

Arsenale, subito 60 milioni Ma l'opposizione protesta

L'accusa: no a protocolli blindati, va coinvolto il consiglio

La riqualificazione

VENEZIA È costellato di manifestazioni, il destino dell'Arsenale. Nel 2012, quando il decreto del ministro Corrado Passera disse che il 70 per cento della parte Nord doveva restare allo Stato, a guidare la rivolta fu l'allora sindaco Giorgio Orsoni. Stavolta è l'opposizione in consiglio comunale a chiamare la carica con la manifestazione organizzata da Veneziamiofuturo il 6 febbraio per contestare il protocollo d'intesa approvato dalla giunta. Prevede la cessione alla Marina Militare di parte dei depositi che affacciano sul bacino grande e alla Biennale dell'intera infilata di edifici parallela alle Corderie per realizzare la nuova sede dell'Archivio storico arti contemporanee, dove trasferire i fondi

conservati al Vega, spazio ormai inadeguato, mentre la nuova sede sarà aperta a studenti e ricercatori tutto l'anno.

Il ministero della Cultura ha già dato alla Biennale 20 milioni per il restauro degli edifici Comparto Officine e Magazzino del Ferro, altri 105 arriveranno dal Pnrr perché questa riqualificazione è uno dei pochi (14) progetti strategici nazionali del piano di ripartenza. Un progetto con una visione ereditata da Paolo Baratta, ha ricordato il presidente della Biennale Roberto Cicutto, illustrando i piani alla commissione consiliare Patrimonio presieduta da Nicola Gervasutti. I progetti più immediati contemplano 60 milioni di lavori: tra questi, 25 per recuperare il chilometro di edifici parallelo alle Corderie, 10 per l'ex centrale termica, 15 per le Galeazze, elenca il direttore Andrea Dal Mercato. Il generale della Marina Michele Caccamo ha spiegato

che alcuni dei depositi fatiscenti sul bacino grande servono per officine, uffici e magazzini; la Difesa stanziava 5 milioni di euro per riattarli, ma solo se sono edifici di proprietà. Il Comune ha l'obbligo di farli usare gratuitamente, non ha modo di restaurarli e preferisce darli al Demanio Militare da un lato e a quello Culturale dall'altro, operazione che avrà un costo di accatastamento di una certa entità, annuisce dall'avvocatura civica Giuseppe Chiaia, assicurando la regolarità della procedura.

Ma è l'iter politico che contesta la minoranza: nulla di tutto ciò è mai stato discusso in aula e, come sta avvenendo per la Fondazione Venezia Capitale della Sostenibilità, le decisioni strategiche vengono prese fuori dall'organo elettivo. «Il Comune non può negoziare con altri enti senza un atto di indirizzo del consiglio comunale», obietta Marco Gasparinetti, Terra e Acqua. «Un protocollo blindato, mai

discusso prima. Invece il consiglio e la città tutta andrebbero coinvolti, per l'importanza dello spazio», dicono i Verdi progressisti Gianfranco Bettin e Gianluca Trabucco. «L'Arsenale fu conquistato dal Comune dopo anni di battaglie. E adesso quest'amministrazione non ha una visione», obietta Monica Sambo, Pd. Giovanni Andrea Martini chiede quale sia l'utilità pubblica dell'intera operazione. La risposta: una serie di lavori che renderanno più accessibile il compendio, ora chiuso, e la futura riapertura al trasporto pubblico del Rio delle Galeazze.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto Una vista dell'Arsenale